

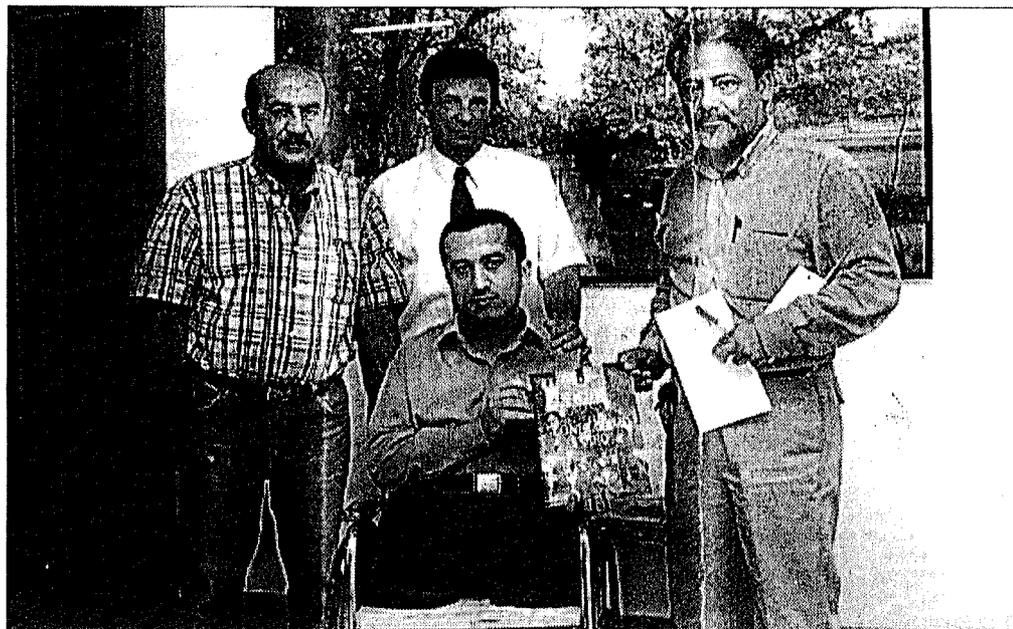
SAN DONATO / Giovane iracheno torna a camminare grazie ai medici di Melipolis

Guarito dalla solidarietà

di Patrizia Tossi

SAN DONATO — Una mina antiuomo gli ha dilaniato le gambe, strappandogli il desiderio di ritornare a sorridere. Dopo quattro anni vissuti su una sedia a rotelle, i medici di Melipolis gli hanno regalato una preziosa speranza: ritornare a camminare, come un ragazzo normale. Una goccia in mezzo a un mare di ingiustizie che può davvero cambiare una vita, donando a un ragazzo sfortunato un intervento costoso, due protesi e una lunga riabilitazione in Italia.

Il ragazzo si chiama **Ataa Jalal Essa** ed è un iracheno di soli 26 anni; i medici sono i volontari dell'associazione sandonatese Melipolis. Nata nel '96 da «un'esperienza drammatica» vissuta in Medio Oriente dal primario sandonatese Dario Quattrocchi, l'associazione è arrivata al suo quinto micro-progetto per migliorare la qualità delle vite dei più sfortunati. «C'è un filo sottile che unisce Melipolis al patriarca dei Caldei di Babilonia, che in Iraq rappresentano una minoranza religiosa. In questo modo siamo entrati in contatto con casi difficili di malformazioni e amputazioni — spiegano Luciano Virduz-



zo e Augusto Laviano, medici di Melipolis — vagliati tecnicamente e trasformati in piccoli progetti in base alla nostra capacità di riposta». **Cinque casi** risolti brillantemente, a partire dalla malformazione congenita del primo giovane iracheno arrivato in

Italia, costretto a vivere con i piedi ritorti. «Tutti i progetti sono legati al miglioramento della vita — continuano i medici — casi clinici complessi, non operabili nel paese di origine, come il Libano, l'Iran e l'Iraq. Prima valutiamo l'aspetto medico sanitario di ogni caso, poi cerchiamo le ri-

sorse umane ed economiche per fare fronte al problema». **Intorno a Melipolis** c'è una rete di solidarietà che rende possibile i «viaggi della speranza», aiutando i medici «senza frontiere» a operare i ragazzi, sostenere le spese di vitto e alloggio, concludere in Italia le cure di riabilitazione. **Ataa**

Jalal (nella foto, col padre e i medici) è uno studente iracheno, «inciampato» per caso su un residuo bellico del '92. «Ho vissuto per mesi con forti dolori, perché nella mia terra (il paese di Alqush, che si trova al confine con il Kurdistan) non si trovano medicine. Vivere senza gambe — racconta

— rende tutto insormontabile, questa è l'unica speranza che ho per ricominciare». Il caso di **Ataa Jalal** è reso più difficile dalla drastica amputazione delle gambe, tagliate sopra il ginocchio, dove i muscoli faticano a muovere gli arti artificiali e a sorreggere il peso del corpo.

IL NUOVO CASO

Anche una cieca spera

SAN DONATO — Il prossimo caso sarà quello di una ragazza diventata cieca, per la quale sono già iniziati i primi contatti con una struttura oftalmica. Quella di Melipolis è una vera «staffetta della solidarietà», dove a gareggiare sono i volontari della Croce Bianca e dell'associazione sangiulianese Auser che si occupano dei trasporti, la comunità di Don Chino Pezzoli che offre vitto e alloggio, e i medici del Policlinico di San Donato che mettono a disposizione letti e professionalità per le operazioni.

Nel prossimi giorni sulle gambe di **Ataa Jalal** verranno creati gli invasi per le protesi, poi ci vorranno quasi 6 mesi per la riabilitazione. I costosi arti artificiali verranno donati dalla ditta Panini. Per raccogliere fondi, Melipolis sta cercando di coinvolgere i comuni del territorio, convincendoli a devolvere una parte dello 0,8 per mille del bilancio.

P.To.